

L'Associazione Abitanti Centro Storico rifà il look alle "statue parlanti" Iniziato il restauro di Madama Lucrezia

Madama Lucrezia si rifà il look. Per il malconcio busto femminile in marmo - ciò che resta di una statua romana maggiore del vero - da tempo confinato sulla sinistra della chiesa di San Marco, quasi di fronte all'Altare della Patria, è iniziato il restauro conservativo inserito nel progetto voluto dall'Associazione Abitanti Centro Storico per il recupero di quattro "statue parlanti" romane, ossia di sculture alle quali il popolo appendeva biglietti anonimi di satira e di denuncia delle ingiustizie. Madama Lucrezia doveva essere in origine - come rivela il caratteristico nodo della veste - un simulacro di Iside oppure di una sua

sacerdotessa, proveniente dal vicino santuario della dea nel Campo Marzio. La curiosa denominazione si deve probabilmente al fatto che Paolo II (1464-71) l'aveva donata a Lucrezia d'Alagno, la bella napoletana amante di Alfonso d'Aragona. In questo modo si giustificerebbe anche l'appellativo di Madama, piuttosto diffuso a Napoli. Nei secoli passati la statua era piazzata proprio davanti alla chiesa e finiva per essere al centro delle tante feste che animavano il largo. La ricorrenza più curiosa era il "palio dei disgraziati", che nella prima metà dell'Ottocento si teneva il primo maggio ed era di un ballo popolare al quale non parteci-

pavano solo le belle ragazze e i giovani del rione, ma anche gobbi, storpi e vecchi decrepiti, suscitando l'ilarità dei popolani che accorrevano da tutta la città per godersi lo spettacolo. Madama Lucrezia per l'occasione veniva pitturata, truccata e addobbata "a festa", con nastri colorati, collane di teste d'aglio, cipolle e peperoncini e un diadema di carote e cipolle. Sembra fosse tradizione inchinarsi e togliersi il cappello davanti a Madama Lucrezia, cosicché i monelli del rione si incaricavano di far rispettare l'usanza anche ai forestieri: lasciavano cadere una moneta legata ad un filo davanti ai passanti e quando questi pie-



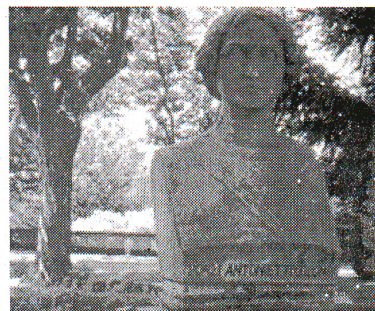
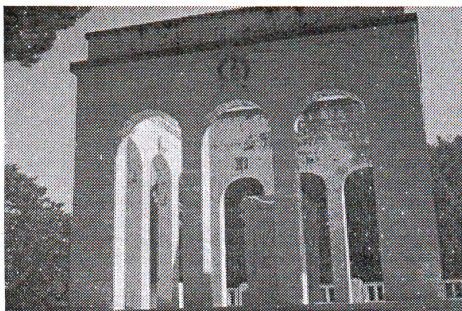
gavano la schiena per raccogliarla, la ritiravano prontamente. I copricapo, invece, venivano fatti saltare a colpi di fionda.

Alessandro Venditti

Il 9 febbraio del 1849 - 160 anni or sono - veniva proclamata la Repubblica Romana, una parentesi rivoluzionaria che avrebbe avuto vita breve e sarebbe caduta il 3 luglio sotto le bombe francesi del generale Oudinot.

Proprio in questo mese di giugno ricorre l'anniversario dei giorni più caldi, tragici e gloriosi di quell'avventura. Nella notte tra sabato 2 e domenica 3 l'attacco dell'artiglieria francese prese di sorpresa gli avamposti e riuscì a conquistare il Convento di San Pancrazio e Villa Corsini, ossia il casino dei Quattro Venti.

Alle prime luci dell'alba tutto il Gianicolo era un campo di battaglia, raggiunto fin dalle 5 del mattino dallo stesso Garibaldi. I combattimenti infuriavano soprattutto intorno a Villa Corsini, riconquistata e persa dai volontari numerose volte, come ricorda Cesare Pascarella: "S'entrava per portone, pe' le scale, / Pe' le camere, fra le baricate / De sedie e tavolini, pe' le sale, / A mozzichi, a spintoni, a sciabolate, / Co' qualunque arma, come se poteva, / Fra fiamme, foco, strilli, sangue, morte, / Se cacciavano via; se rinveniva; / Se rinveniva; ma non ce fu verso / De spuntalla. Fu preso pe' tra vorte / De fila e pe' tre vorte fu ripreso". In quegli inutili tentativi s'immolò tanta parte dei difensori di Roma: morirono Francesco Daverio, il ventiduenne Enrico



Gli avvenimenti più tragici e gloriosi si verificarono a giugno

La Repubblica Romana compie centosessanta anni

Dandolo, Gaetano Bonnet, Angelo Masina. Tra i feriti Emilio Dandolo e Goffredo Mameli, colpito per errore dalla baionetta di un bersagliere, destinato a una lunghissima agonia per cancrena, che lo porterà alla morte il 6 luglio. Avrebbe detto Garibaldi: "Il tre giugno decise della sorte di Roma... Il Vascello solo si sostenne fino all'ultimo, per la bravura di Medici e della sua gente; e quando si abbandonò alla fine, non rimaneva, di quell'esteso edificio che un mucchio di macerie". Ascoltiamo ancora i versi

di Pascarella: "Nun c'era più che Medici ar Vascello. / Er resto tutto quanto era perduto. / Nun ce restava in piede antro che quello. / Ma ce rimase lì fino a la fine: / Fin che er muro, li sassi, li mattoni, / Fin che le pietre de li cornicioni / Nun stavano giù drento a le cantine. / E lì, fra assarti, mine, contromine, / Tutti li reggimenti e li cannoni, / Fin che nun volle lui, non furno boni / De fallo scegne" giù da le rovine. / Ché, dar principio che ce s'era messo, / Più loro li francesi ce provavano / A cacciallo, e più lui

sempre lo stesso. / Imperterrito sempre e sempre in cima / A le macerie, se lo ritrovavano / 'Gni giorno sempre il peggio de prima". Al 13 giugno si iscrive uno degli episodi più commoventi dell'epopea garibaldina. A Porta San Pancrazio, mentre tenta di riparare le barricate con sacchi di sabbia, un giovanissimo soldato viene colpito di rimbalzo da una palla di cannone che gli spezza le reni. Un ufficiale si getta su di lui in preda alla disperazione e gli copre il volto di baci. Il

soldato è Colomba Antonietti, che si è tagliati i capelli e veste una divisa maschile per combattere al fianco del marito, il conte Luigi Porzi, l'ufficiale che da quel giorno vivrà nel culto della sposa persa così tragicamente. Garibaldi avrebbe malinconicamente confidato nelle sue memorie: "quella donna mi ricorda la mia povera Anita: anch'essa era sì tranquilla e sì coraggiosa in mezzo al fuoco".

I combattimenti sarebbero ripresi più aspri che mai il 27 e il 28 giugno. Il 29 Luciano Manara scrisse,

riferendosi ai Francesi: "Vinceranno... Ma ogni maceria sarà difesa. Ogni rovina che copre cadaveri dei nostri è salita da altri che vi muoiono anziché cederla. Roma in questo momento è grande, grande come le sue memorie, come i monumenti che la ornano e che il barbaro sta bombardando".

Alle due del mattino del 30 giugno i francesi attaccarono. Teatro degli scontri fu Villa Spada, sempre sul Gianicolo, dove caddero tra gli altri Emilio Murosini e Luciano Manara, spirato tra le braccia di Emilio Dandolo. Le cannonate degli assaltatori rasero al suolo Porta San Pancrazio.

Alle 10 di quello stesso giorno Mazzini riunì il consiglio della Repubblica a Palazzo Corsini alla Lungara. La decisione presa fu dolorosa ma inevitabile: "in nome di Dio e del popolo, l'Assemblea Costituente Romana cessa da una difesa resa impossibile e resta al suo posto". Dell'argomento si è parlato a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30.

Pagina a cura di Cinzia Dal Maso e Antonio Venditti www.specchioromano.it

Record di visite per Beato Angelico La mostra sarà ancora fino al 5 luglio a Palazzo Caffarelli

A una ventina di giorni dalla chiusura, la mostra "Beato Angelico. L'alba del Rinascimento" allestita nelle prestigiose sale di Palazzo Caffarelli si è rivelata un autentico successo. Solo nei primi due mesi ha registrato 150.000 visitatori, con una media di 2.700 ingressi giornalieri, diventando così la seconda mostra in Italia per afflusso del pubblico, che ha potuto usufruire anche di un biglietto cumulativo, comprendente la visita ai Musei Capitolini.

Curata da Alessandro Zuccari, Giovanni Morello e Gerardo de Simone, l'esposizione - con numerose opere mai esposte in passato - si avvale di un comitato scientifico di altissimo profilo ed è la più grande mai dedicata a fra' Giovanni da Fiesole dopo la monografia a Firenze e quella Vaticana del 1955. La mostra, che intende celebrare il 550° anniversario della morte del Beato Angelico, è sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana ed è stata pro-

mossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione, Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, il Comitato Nazionale per i 550 anni della morte del Beato Angelico e Zetema Progetto Cultura. Sono visibili per la prima volta in Italia la notevole e complessa predella di Zagabria con le Stimmate di san Francesco e l'uccisione di san Pietro martire, la problematica Annunciazione di Dresda (riassem-

blata nel XVI secolo), il pregevole frammento con San Giovanni Battista di Lipsia (forse collegabile alla pala di San Marco). Pressoché inedite sono l'Imago pietatis su pergamena di collezione privata torinese, eseguita dalla bottega del maestro ma la cui storia è interessantissima; i due raffinati laterali di trittico con i Beati e i Dannati (1430 c.), oggi conservati in una collezione privata americana.

Annalisa Venditti

